

COMUNITA' NEWS APERTA



PERIODICO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI S. BENEDETTO



ANNO VIII
NUMERO PRIMO
OTTOBRE 2017



Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- ALT 5



Educare è un gesto di rivoluzione

don Ale

- Vita di Comunità 7



Due giorni di CPP

Silvia Eder



Cadendo saprai che è vero

Riccardo Dall'Oca



Più o meno carichi

Chiara Reichlin

- Flash 11

- Una Milano da scoprire 15

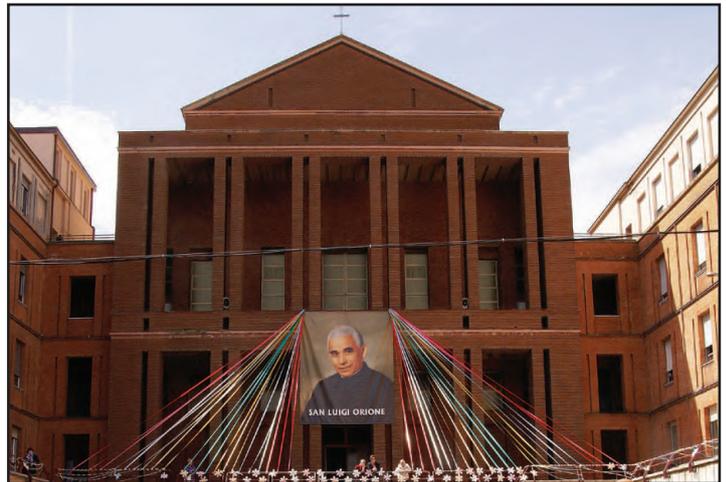


Santa Maria Incoronata

Cristina Fumarco

- Calcio d'angolo 18

- In bacheca 19



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

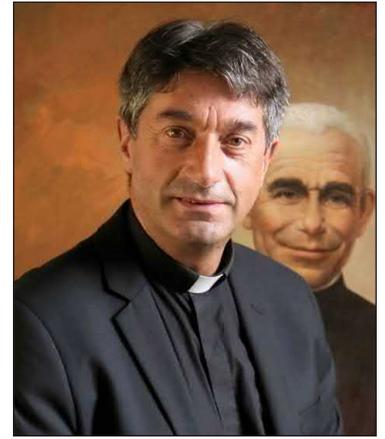
domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00

La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Alessandro Digangi
Collaboratori	Don Valeriano Giacomelli
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Letizia Alippi Luca Ceci Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Federico Lucrezi Sara Santus
Segreteria:	Stefania De Mas
Distribuzione	Luca Cartotto Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it



Carissimi parrocchiani..



ECCOMI

Eccomi di nuovo qui tra voi, carissimi amici della comunità di San Benedetto!

Un gruzzolo di anni fa sono stato qui come giovane sacerdote operando per sei anni soprattutto nell'ambito del catechismo. L'esperienza bella di quel periodo, che in questi giorni continuamente riaffiora nei ricordi con tanti di voi, mi ha segnato profondamente:

San Benedetto è stata per me come l'"infanzia sacerdotale". Poi nel 1997 sono partito per la parrocchia delle Vallette a Torino, mentre negli ultimi sette anni ho seguito a Sanremo una complessa realtà simile al nostro Cottolengo. Ora, dopo vent'anni esatti, mi hanno chiesto di tornare a Milano come parroco. Chi l'avrebbe mai detto? È un nuovo inizio, e ogni inizio è un momento di grazia, un atto creativo di Dio.

L'esperienza maturata nel tempo mi fa capire sempre più che noi siamo affidati gli uni agli altri: io sono affidato a voi perché mi aiutate ad essere un buon pastore, voi siete affidati a me perché io vi renda - per quanto posso - un servizio paterno/fraterno. Pastore e gregge, siamo parte di un unico cammino, percorriamo gli stessi pascoli, fatichiamo insieme, condividiamo lo stesso sole di giorno e le medesime stesse stelle la notte. Siamo dunque legati, io e voi, nella consapevolezza che è Gesù il vero "pastore e guardiano delle anime" (1Pt 2,25), per cui tutti siamo pecore al suo seguito, bisognosi della sua voce.

Tornato nella grande Chiesa ambrosiana mi hanno accolto due sorprese. La prima è una bella coincidenza: iniziare assieme





al nuovo pastore della diocesi, il Vescovo Mario Delpini. La seconda è la gioia di avere come coadiutore una persona speciale, che nella mia prima esperienza di parroco a Torino era un promettente ragazzo coinvolto in molte attività, mentre ora è... don Alessandro. Chi poteva mai immaginare che un giorno saremmo diventati "colleghi"? E' proprio il caso di dire: che scherzi da prete!

So che questa comunità è piena di energie, di laici preparati, di persone desiderose di collaborare, di dare un contributo e anche il proprio parere critico, così da poter costruire davvero insieme. Se da una parte avverto la trepidazione per la responsabilità che grava sulle mie spalle, dall'altra sono sempre più convinto che io, pur con un mandato della Chiesa, faccio solo per "uno"! Allora ciascuno di noi si consideri nella comunità un talento che va – per usare il gergo calcistico - fatto scendere in campo: a vincere, però, è sempre il gioco di squadra!

Quanto ai piani pastorali e ai programmi ci sarà modo di parlarne più avanti; per ora basti questo saluto iniziale con il quale vorrei raggiungere tutti i lettori. Ancor più, con il tempo, spero di raggiungere ogni parrocchiano con un abbraccio personale. All'inizio del mio impegno chiedo a tutti voi di sostenermi con la preghiera e con l'amicizia, perché io sia secondo il cuore di Gesù e lo stile di don Orione. Vi chiedo di darmi tempo perché, anche se ho il vantaggio di conoscere tanti, per me in realtà è tutto nuovo. Vi chiedo di aiutarmi anche attraverso la faticosa correzione fraterna (da fare e da accogliere), anche semplicemente dicendomi le cose senza commettere l'errore di immaginare che io già sappia...

Partiamo insieme per l'anno pastorale! La Parrocchia è una grande comunità che può avere il sapore di famiglia se le relazioni contano più dei ruoli, se la condivisione è apprezzata più dell'autocompiacimento, se l'accoglienza dei lontani diventa esperienza tangibile ed attraente, se misericordia e verità vanno a braccetto con la gioia. Quella vera, che scaturisce, come dice papa Francesco, dal Vangelo, dalla buona notizia che Dio è per tutti un Padre buono, la cui provvidenza non fa mai mancare ai figli il pane della vita.

Buon cammino insieme!

don Luigino



PROVE DI SALTO TRA CULTURA E FEDE



/iltrampolinodonorione



@iltrampolino16

WWW.ILTRAMPOLINOBLOG.WORDPRESS.COM





Educare è un gesto di rivoluzione

Bentrovati tutti!

Siamo ormai arrivati al nostro ottavo anno di articoli e riflessioni insieme. Ogni inizio è «una forza, una freschezza come l'alba. Una giovinezza, un ardore, uno slancio,...», come dice il poeta Péguy.

Ogni inizio è anche fatica di riprendere il cammino per fare le cose che sempre abbiamo fatto ma che la tranquillità dell'estate ci ha fatto invece un po' dimenticare ed è anche passione che nasce da dentro e che ti fa riprendere con entusiasmo.

In questi giorni di "nuova nascita" mi piace fare anche un po' i conti con quello che sto vivendo. Un nuovo inizio, per l'ottavo anno consecutivo qui a Milano, ne sono grato a Dio e alla mia comunità che mi accoglie e mi fa sentire il suo affetto.

Guardo soprattutto ai ragazzi del '98 che iniziano l'università e che sono stati il primo gruppo dopocresima che ho seguito quasi personalmente; in loro vedo il mio cammino qui, nelle strade parrocchiali di Milano: la fatica dell'educare, del volersi bene, del fare gruppo e mi sovviene una frase: *educarsi è concedersi il lusso di amare qualcosa che avremmo giurato fosse privo di cuore.*

Una domenica di settembre, durante la messa domenicale, dopo aver confessato mi sono avvicinato alla "zona giovani" della chiesa e mi sono seduto su un banco insieme ad una "vecchia educatrice". Alzando lo sguardo - due banchi più avanti - mi sono fermato a guardare un'immagine: un giovane educatore - uno di quelli che avevo conosciuto bambino - in mezzo a due dei suoi ragazzini. La scena mi ha commosso e fatto pensare. Tante volte mi sono detto che avrei voluto essere come una mosca che, girando intorno alle case dei miei "figli spirituali", spiasse e cogliesse i loro commenti, i loro sogni e le loro fatiche, ora mi accorgo che più si cresce, più l'educazione è un composto che reagisce soltanto distante dallo sguardo dei grandi.

Educare non è una formula chimica che ti dice con esattezza la composizione del

prodotto ed anche tutte le possibili fatiche che incontrerai nel lavoro. Non è una formula matematica soggetta a regole precise, chiare ed irremovibili, che comunque sia, se applicate bene, risolvono tutti i problemi. Educare ha diversi aspetti di imprevedibilità, momenti in cui sembra non ne valga la pena, attimi in cui il risultato non corrisponde per niente al progetto dichiarato all'inizio, tempi lunghi di prove, sconforto, silenzio, gioia.

Educare, in fondo, è un gesto di rivoluzione, è credere che l'altro ha in sé qualcosa di bello da far scoprire.

Proprio guardando quell'educatore in mezzo ai suoi ragazzi ho rivisto la mia personalissima, iniziale passione sacerdotale nel cercare di tirare fuori il bello di ogni ragazzo che incontro; l'ho rivista lì, in quella scena tanto semplice quanto quotidiana. Lì mi sono anche detto che ne vale la pena, che di fatto è questo il compito dell'educatore: passare una passione, accendere l'altro perchè infiammi, con le sue personali peculiarità e la sua storia, il mondo.

Certo quell'educatore non sarà privato della possibilità di sbagliare, il suo modo di fare non sarà perfetto, è per questo che la mia posizione deve essere quella di domenica: dietro di alcuni banchi, per incoraggiare, sostenere e - perchè no - qualche volta dare una spinta, soprattutto quando il cammino si farà vorticosa salita.

don Ale





Due giorni di CPP

Anche quest'anno ho potuto partecipare alla "due giorni" del consiglio pastorale, l'incontro tra gli operatori che avviene ogni anno a settembre prima dell'apertura del nuovo anno pastorale. Ci siamo ritrovati a Sanremo, presso la Villa Santa Clotilde, dove Don Orione morì il 12 marzo 1940.



Devo ammettere che questa sede mi ha davvero toccata. Sapere che Don Orione l'aveva acquistata per farne una casa di accoglienza, vi aveva trascorso l'ultima parte della sua meravigliosa vita e aveva celebrato la S. Messa in quella cappella raccolta, intima, praticamente adiacente alla sua camera da letto, mi ha fatto sentire privilegiata e felice di essere lì.

La nostra riunione è iniziata alle 9.00 del sabato e si è conclusa domenica mattina con la celebrazione della S. Messa. Cosa abbiamo combinato? Consapevoli delle sfide del nostro tempo e dei punti critici esistenti nella nostra parrocchia, abbiamo scambiato idee e proposte, definendo gli obiettivi strategici sui quali concentrare la nostra attenzione per quest'anno pastorale, e progettato le azioni da intraprendere, per poterli raggiungere. Il clima tra noi è stato sereno; direi che abbiamo lavorato

bene, con umiltà e semplicità, portando ognuno il proprio contributo, sulla base della propria esperienza, capacità e sensibilità.

Gli obiettivi da perseguire quest'anno sono tre e molto ambiziosi:

“educarci a lavorare insieme”, perché se non ci aiutiamo a vicenda non andremo da nessuna parte;

“educare alla trasmissione della fede”, con e per un maggior coinvolgimento di tutta la comunità;

“i giovani”, per aumentare il loro senso di appartenenza.

Abbiamo quindi completato il calendario 2017-18 con le date dei vari eventi, feste, celebrazioni, corsi e proposte varie. Gli appuntamenti parrocchiali sono davvero tanti, ma spero di riuscire a parteciparvi, almeno questo è il mio proposito, perché se desidero far parte di una comunità dovrò pur incontrarmi con gli altri per progettare, lavorare, pregare e stare insieme, fraternamente.

D'altronde “siamo uno per tutti e tutti per uno nella carità di Cristo”.

Devo rivolgere un ringraziamento particolare a Don Luigino, che pur conoscendomi da poco, in questi due giorni mi ha fatto sentire accolta e parte di una grande e bella famiglia.

Silvia Eder





Cadendo saprai che è vero...

Avete presente quando qualcuno vi fa un complimento e il vostro primo pensiero è volto a vagliare le possibili insinuazioni che quel gesto implichi nei vostri confronti? Inizialmente assumete che questi stia eseguendo un raffinato gioco ironico, intendendo l'esatto contrario di quello che ha detto; così quando vi viene detto "Sei una persona altruista" nel secondo di un espressione di imbarazzo state in realtà elaborando i motivi per cui quella stessa persona vi debba insultare definendovi egoisti e, solo quando vi siete convinti che non ne abbia, vi convincete a dire un semplice "grazie", mascherando sempre, però, uno strategico sospetto.

Se invece accade che vi sia detto "Sei una persona egoista", non succede niente di tutto questo. Nella vostra testa non dubitate della sincerità dell'affermazione, non c'è nessun processo di autenticazione, il vostro sorriso si scioglie in un espressione di odio e inizia la vostra controffensiva.

Vi porto questo esempio, che spero vi sia familiare quanto a me, per arrivare a una riflessione che vorrei fare sul nostro campo-scuola a Genova, ossia il fatto che, arrivando al punto, quando ci troviamo in una situazione scomoda, essa ci si rivela allo stesso tempo ineluttabilmente reale, mentre quando ci troviamo in un contesto paradisiaco abbiamo sempre il sospetto, motivato o meno, che questo ci sia stato costruito intorno per farci vedere solo quello che vogliamo vedere.

Questa è una consolazione, se pur sbiadita, che dovrebbero darci quelle volte che avvertiamo un momento di crisi, di caduta, che quel momento è effettivamente e senza dubbio reale, che quel momento non ci è stato certamente

costruito attorno. Del resto, nessuna persona, nessun ambiente, ha alcuna convenienza nell'apparirci peggiore di quanto non sia realmente. Potremmo allora forse arrischiare a dire che quel momento di crisi sia un checkpoint, un momento da ricordare per costruire una solida e reale conoscenza, di se stessi come degli altri.

Siamo il gruppo "Scialli in Wi-Fi", questo è stato il nostro quinto campo-scuola estivo insieme. Lo possiamo anche dire, è stato un campo-scuola difficile, è stato detto "un campo-scuola mai partito", è stato detto "un campo-scuola spercato", è stato detto "un campo-scuola non riuscito" e probabilmente è stata detta sempre la verità.

Nessuno è mai contento di trovarsi in un campo-scuola mai partito, spercato e mal riuscito, ma penso che allo stesso tempo questo campo-scuola 2017, per le conclusioni che abbiamo già fatto, possa segnare una linea certa di ineluttabile realtà. Penso che questo campo scuola stia ad indicarci che sta finendo il momento delle suggestioni, della conoscenza spinta, delle riflessioni indotte, degli "effetti speciali". Questo campo-scuola è la dimostrazione che tutte queste cose sole non bastano più, mentre di più sta a noi, alla nostra reale capacità di creare sintonia e dialogo e questo comporta, inevitabilmente, il rischio





di fallire. Del resto la felicità di un bambino che non cade mai dalla sua bici non ci basta per convincerci a non togliergli mai più le rotelle. Sappiamo, mentre le togliamo, che con la sua bici senza più rotelle è destinato a cadere e versare qualche lacrima, ma non ci interessa, perché sappiamo che solo dopo essere caduto avrà la certezza e l'orgoglio di stare guidando, per la prima volta, una bici vera.

Riccardo Dall'Oca



Supereroi

Dal 31 luglio al 6 agosto noi, gli Scialli in Wi-Fi, ci siamo immersi in questa esperienza diversa da un normale campo scuola. Tutti i giorni, infatti, ci siamo recati al Cottolengo di Camaldoli, che ospita disabili, malati psichiatrici e anziani, per provare a migliorare la loro e la nostra giornata. Ovviamente i nostri erano piccoli gesti: cantare insieme, ballare, disegnare o anche semplicemente parlare con loro, ascoltarli.

Avete presente quando, da bambini, si confida così tanto in se stessi da credersi dei supereroi? Oppure anche solo si sogna speranzosamente di diventarlo? Ecco questo è stato forse il sentimento predominante che ha contraddistinto

la nostra esperienza di servizio. Siamo partiti con la speranza e la convinzione che, tornando un po' bambini per rallegrare quegli ospiti, saremmo tornati ad avere quell'infantile sensazione di possedere un superpotere che ci avrebbe resi unici, che ci avrebbe permesso di compiere un servizio che noi solo saremmo stati capaci di compiere. Forse è stata proprio quella bellissima convinzione che ci ha spinti a partire e a buttarci letteralmente dentro a quest'esperienza irripetibile. Non nascondo che, col passare dei giorni, siamo tornati a Milano con la purtroppo realistica sensazione che forse avevamo fatto ben poco rispetto ai nostri progetti. Probabilmente supereroi

non siamo stati, anzi sicuramente sono stati gli ospiti a ricoprire maggiormente questo "ruolo". Tuttavia non siamo tornati insoddisfatti o tristi: nel salutare chi, dopo una settimana, si ricordava il giorno della nostra partenza ed era venuto apposta a chiederci di tornare, abbiamo realizzato che qualcosa di buono l'avevamo fatto, che un ricordo l'avevamo lasciato nel cuore di quelle persone. Così la voglia di ripetere quest'avventura si è ripresentata per dimostrarci che, inconsciamente, ci eravamo sentiti di nuovo, anche se per poco, dei supereroi, proprio come da bambini.

Sofia Vacchelli





SAMBA il ritmo delle relazioni

“Abbiamo deciso di far vivere a voi qualcosa di simile: ogni mattina per voi ci sarà una lettera, nascosta chissà dove, pronta a regalarvi uno spunto. Starà a voi coglierne le sfumature più belle e utili, e lasciarvi guidare...”

Queste sono le parole che mi risuonano in testa, ogni giorno. Le primissime parole del camposcuola, racchiuse in una busta, nascosta in giro. Mentre ripenso ai bei momenti, alle amicizie, all'estate che sta finendo... improvvisamente la sveglia decide che è il momento di svegliarsi. L'estate finisce adesso. Oggi è il primo giorno di scuola e alla prima ora si preannuncia una bella versione di latino. Considerate le circostanze sono abbastanza di buon umore, ma non ho proprio voglia di alzarmi, prendere il tram, salutare tutte quelle persone... solo a pensarci mi sale la “gentofobia”. Sono disperata. Le persone non mi mettono proprio a mio agio, è sempre stato un mio problema. Mi faccio una doccia veloce e mi preparo al peggio. Fortunatamente conosco già tutti, dato che non è il primo anno, ma questo non vuol dire proprio niente, anzi...

Il Linkin Park mi tiene compagnia, facendomi concentrare, mentre sul tram ripasso per la verifica: siamo solo al primo giorno! La mia fermata si avvicina e comincio ad agitarmi. Come al solito arrivo a scuola con una mezz'oretta di anticipo che nei giorni migliori mi serve per contemplare la facciata color giallo sbiadito del liceo. Chiudo il libro, ripassare non serve a niente in questo momento (non posso credere di averlo detto!!) e faccio un respiro profondo, quasi assaporando ogni particella; fa ancora caldo e l'aria è estremamente carica di ambrosia, sento un pizzicorio familiare e... maledetta allergia! Chiudo gli occhi, cerco di rilassarmi, regolarizzare il respiro: ripenso all'estate, all'oratorio, al camposcuola, alle relazioni, tema di quest'anno. Il ritmo delle relazioni, per la precisione, che in questo momento è un po' troppo tendente ad un allegro. Il battito del mio cuore tiene il tempo, quindi non è di certo d'aiuto. Come una filastrocca ripeto nella mia testa le cinque parole magiche: sguardo,

voce, mani, bacio, abbraccio. Serve a calmarmi, ma non è abbastanza. Quando riaprì gli occhi davanti a me ci saranno i miei compagni, i miei amici, i professori...

Ripenso ai format, ai momenti di svago, ai giochi, alle nuove amicizie e quelle vecchie, e cerco di collegarli tra di loro, ripercorro parola per parola la storia di Fra e Alice, i protagonisti delle lettere, due ragazzi della mia età, mi invento una storia. Se ripetessi i gesti meccanicamente, non servirebbe a niente. Bisogna unirli nel modo giusto, come un puzzle, per comporre una vera relazione, un qualcosa di potente. Uno sguardo da solo non vuol dire niente. Se vedi e solamente non arriverai mai a un punto, servono gli altri gesti per farti “combinare qualcosa”. Nelle relazioni vere ti accorgi di **quanto sia disarmante guardarsi e non solo vedersi**. Guardare significa vedere attentamente, osservare, ammirare, scoprire. “Non arrenderti alla notte” dice Papa Francesco, ma il buio non sempre è negativo; certo non puoi osservare ciò che ti



circonda. Eppure di notte puoi ascoltare l'eco delle tue parole che risuona intorno a te, puoi sentirle, percepirle, cariche di significato, mentre vengono trasportate dal vento alle orecchie di un altro. Solo in quel momento capisci che **hai le parole, le hai, le possiedi. Le decidi. Le sai vivere, tu doni una parola e quella ti ritorna cambiata, arricchita**. Di notte puoi sentire quel vento carico sulla pelle, candida, bisognosa di abbracci. Molti pensano che la maggior parte delle persone senta il bisogno di abbracciarsi solo



quando è triste, in realtà, l'abbraccio è il modo più difficile di relazionarsi. Quando abbracci una persona le sei vicino, emotivamente e fisicamente, e questo intimidisce molti, che preferiscono ricorrere a questo sistema solo in caso di "emergenza". A volte invece non servono parole o gesti: **ci sono momenti in cui senza parlare si decide tutto**. La vita è un disegno e noi siamo come pittori: Vediamo un paesaggio e ce ne innamoriamo, lo guardiamo, lo ammiriamo in ogni suo dettaglio, perfetto o imperfetto e lo riportiamo sulla tela delle nostre esperienze, come se lo toccassimo, lo abbracciassimo, circondandolo e gli dessimo voce: la vita è un bellissimo romanzo, che **parla di mani e di sorrisi, furbi e disarmanti. Sguardi, parole, sorrisi, mani, gesti così comuni, ma spesso sottovalutati e**

che, se riempiti di Te, hanno tutto un altro sapore.

Sento un frastuono e decido di riaprire gli occhi: sono in camera mia, è il primo giorno di scuola. Sono leggermente agitata, ma so esattamente cosa fare.

Sguardi, voce, mani, baci, abbracci

Azioni di cui non ci curiamo

Ma che tutti i giorni riceviamo. Attenti,

Basta accorgersene per cambiare una vita:

Ascolta, osserva, tocca, assapora.

"...la storia non finisce qui, sta a te costruirla giorno dopo giorno nelle relazioni con gli altri. Il finale lo decidi sempre tu ricordandoti però che c'è un altro che la costruisce con te."

Beatrice Viola

Più o meno carichi!

A luglio il gruppo dei "Più o meno" è partito per la sua seconda esperienza di camposcuola, da cui è ritornato più carico di prima, forse un po' cambiato, di sicuro più unito. Userei, per descrivere il campo nel suo complesso, proprio il ritorno dei ragazzi da esso: da quel pullman sono scesi sul piazzale dell'oratorio ragazzi sorridenti, un po' cresciuti rispetto a solo sette giorni prima, che celavano già una certa malinconia per la fine di un'esperienza speciale di cui, si sa, forse una parte rimane nel luogo in cui si svolge. E così a Rodengo, un paesino tanto piccolo quanto accogliente, venti ragazzi di seconda e terza media hanno affidato i loro sogni, le loro perplessità ed emozioni, portando con sé a Milano tutto ciò che questo ha lasciato dentro di loro. Tra tuffi in piscina e camminate all'avventura su sentieri che non sempre si sapeva bene dove portassero, ma che ci hanno fatto scoprire nuove

vette e permesso di osservare il mondo dall'alto, abbiamo in realtà seguito un Sentiero che noi stessi, ragazzi, educatori e Don, stiamo costruendo pietra dopo pietra, mettendoci con passione ed entusiasmo gli uni al servizio degli altri. Speriamo che anche questo sentiero ci porti più in alto giorno dopo giorno, magari con fatica, ma di sicuro con la gioia e la soddisfazione che derivano dalla consapevolezza di essere insieme. Immersi in un verde quasi accecante, abbiamo trascorso una settimana in compagnia della famiglia Simpson, che attraverso le avventure dei suoi componenti ci ha permesso di riflettere su temi importanti nella quotidianità (e non solo) di neo-adolescenti, talvolta con qualche lacrima, ma di sicuro imparando a vedere le cose da nuovi punti di vista. La più grande conquista (soprattutto dopo un anno trascorso nel tentativo di essere un Gruppo con la G maiuscola)

è proprio quella di essere riusciti a camminare insieme e aver superato alcune barriere che ostacolavano la riuscita di questo progetto. Nel momento di riflessione e preghiera dell'ultima sera i ragazzi hanno ricevuto una pila, simbolo della carica che questa esperienza ha trasmesso loro, e insieme ad essa il compito di trasmettere questa energia anche una volta tornati a Milano: missione compiuta! In città li abbiamo ritrovati tutti con la stessa grinta e la stessa passione di quei giorni di luglio, e con addirittura nuovi compagni che si sono uniti a noi in questo percorso... pronti a essere carichi tutto l'anno!

Chiara Reichlin



Flash

Luglio 2017



**RODENGO (BZ): CAMPOSCUOLA
"H2O" & "MARACANIANI"**





Flash

Agosto 2017
CAMALDOLI (GE)



CAMPOSCUOLA "SCIALLI"



Flash

Luglio 2017





una Milano da scoprire

di Cristina Fumarco

Santa Maria Incoronata

C'è una chiesa al numero 116 di corso Garibaldi che non può passare inosservata, perché camminandole accanto e lanciando un'occhiata veloce, sembra di vedere doppio. Santa Maria Incoronata è infatti l'unione di due chiese gemelle, testimonianza dell'amore tra le due persone che la fecero costruire.

Il modo migliore per raccontarla è guardarla con gli occhi della donna che l'ha veramente scoperta e ne ha restituito il volto più vero a Milano, Maria Luisa Gatti Perer.

“La Gatti”, così come l'abbiamo chiamata per generazioni noi studenti dell'Università Cattolica dal 1963 fino al 2005, anno in cui andò in pensione, non è stata solo un professore ordinario di Storia dell'Arte moderna, ma è colei che ha inventato la Storia dell'Arte lombarda, promuovendo studi su monumenti e opere prima trascurati. Era una persona convinta che l'arte fosse per tutti e perciò istituì corsi serali anche per tassisti, tranvieri e per tutti coloro che volessero avvicinarsi al Bello.

Maria Luisa era di casa all'Incoronata, abitava proprio dietro l'angolo ed era convinta che quella chiesa meritasse di essere studiata meglio e che nascondesse qualche “tesoro”. Ci tornava spesso, la osservava e vi pregava.

La prima metà sinistra era già stata costruita in età

comunale dai frati eremitani del convento di S. Marco ed era intitolata a S. Maria di Garegnano. Agli inizi del Quattrocento la gestione passò ai frati agostiniani osservanti, che nel 1445 restaurarono la chiesa ancora in stile tardo gotico.

I lavori finirono quando Francesco Sforza divenne duca di Milano nel 1451 e così la chiesa fu intitolata a Santa Maria Incoronata, proprio per ricordare questa incoronazione.

La moglie di Francesco, Bianca Maria Visconti (figlia illegittima dell'ultimo signore di Milano, Filippo Maria), per dimostrare la forza del loro matrimonio e mettere a tacere le voci sulle infedeltà del marito, ordinò nel 1460 la costruzione di una chiesa gemella adiacente, dedicata a san Nicola da Tolentino. I due edifici venivano così a simboleggiare l'unione dei due sposi e la fusione completa fu attuata tra il 1468 e il 1485, grazie al lascito di 5000 fiorini da parte del nuovo duca, Galeazzo Maria Sforza, figlio della coppia. Il convento si espanse con la costruzione del chiostro maggiore (finito nel 1480 e decorato con pitture), di uno minore e della biblioteca (entro il 1487) e infine di un terzo chiostro e refettorio (1510, non più esistenti).

Nei secoli successivi l'Incoronata subì interventi barocchi e visse alterne vicende che ne offuscarono l'importanza e

la bellezza. Il convento venne soppresso per ordinanza napoleonica e poi fu usato come magazzino, lazzeretto, quindi caserma, carcere e scuola di agraria, tornando ad essere chiesa parrocchiale solo all'inizio del XX secolo, dopo i restauri di Pellegrini che rimossero le aggiunte barocche.

La doppia facciata replica il tipico prospetto in mattoni del gotico lombardo: profilo a capanna con cuspidi centrali e cornicione in cotto con archetti pensili, contrafforti





lateralis, rosone, due alte monofore ogivali e portone a sesto acuto strombato (ovvero rientrante con archi). A suggellare questa unione, tra le due chiese è posto lo stemma con il biscione visconteo, mentre nelle lunette dei portali si trovano due altorilievi con la Madonna a sinistra e San Nicola da Tolentino a destra.

Il campanile quadrato è collocato tra le due absidi poligonali ed ha una copertura a cono in mattoni tra quattro cuspidi, tipica del gotico lombardo. Nel tempo, furono aperte tre cappelle laterali per ciascun fianco.

L'interno, a causa dell'unione delle due chiese, ha un'insolita pianta quadrata a due navate, con archi a sesto acuto su pilastri con semicolonne e costoloni in cotto. Nell'abside di sinistra, un altare neoclassico in marmi policromi con cupolino (modello molto diffuso nell'Ottocento) sostituì quello antico, mentre in quella di destra ben poco resta dell'altare barocco e degli affreschi quattrocenteschi con le Storie di san Nicola da Tolentino, opera della famiglia di pittori Crespi Castoldi, ma spicca ancora per bellezza il Crocifisso di scuola fiorentina, ancorché privo di braccia.



La Gatti decise di dedicare i suoi studi anche a quegli affreschi polverosi e mal ridotti, che si rivelarono testimonianza dei più grandi pittori lombardi del tempo. Aveva una curiosità ed un entusiasmo ancora giovanili e per questo fu particolarmente attratta da un affresco dall'iconografia insolita e di origine nordica, frutto della grande cultura teologica dei frati agostiniani applicata all'esigenza di spiegare i contenuti della fede con immagini evidenti e semplici da capire, un po' come faceva lei nei suoi corsi di arte per tutti.

Si tratta del Torchio mistico, dipinto da Ambrogio da Fossano detto il Bergognone nella prima cappella di sinistra (1477-1483), che richiama il miracolo del vino eucaristico che si fa sangue versato per la remissione dei



peccati.

La pittura era già stata scoperta nel 1930 ma mai studiata bene: Cristo è in un grande tino per l'uva e la croce funge da pressa del torchio; il mosto è il sangue che sgorga dalle ferite di Gesù e viene raccolto in un calice dai Dottori della Chiesa, cioè Agostino, Girolamo, Ambrogio e Gregorio, che ha le fattezze del papa del tempo, Sisto IV.

Luogo di sepoltura delle famiglie legate agli Sforza, Santa Maria Incoronata venne ornata anche da monumenti



funerari e da altre pitture tra XVI e XVII secolo.

Maria Luisa ottenne il permesso di ispezionare gli ambienti del convento, manomessi e feriti dai mutamenti d'uso. Continuava ad osservare quelle piccole stanze degli uffici parrocchiali, già abitazione del clero, e si arrovellava sulla planimetria perché qualcosa non tornava nelle masse dei muri.

Insistette così tanto che alla fine (siamo a metà degli anni '80) si decise di eseguire dei saggi e delle rotture e quello che ne uscì fu stupefacente: riemerse la biblioteca a tre navate del convento, l'unica biblioteca quattrocentesca sopravvissuta di tutta Milano (quella dei domenicani di Santa Maria delle Grazie, la più grande, era stata bombardata). Si sapeva della costruzione della



“libreria” nel 1487 per opera del priore Paolo da San Genesio, ma si pensava fosse stata demolita. Invece era lì, semplicemente sepolta, con il suo arcone d’accesso dipinto con l’arcobaleno (il sapere che porta al Paradiso), le sue colonne in granito, le volte a crociera con il trigramma IHS (Jesus Hominum Salvator) nel sole raggiate simbolo dell’ordine, ma soprattutto i tondi con i Magistri Sacrae Paginae, dottori e teologi dell’ordine agostiniano affrescati nelle lunette sopra gli archi da Bernardo Zenale e Bernardino Butinone, altri due grandi protagonisti della pittura lombarda. Lungo le pareti, tra finti intrecci, vi erano cartigli con motti. Tutto era stato murato, coperto, imbiancato e quando i restauri finirono la città non poté che ringraziare l’ostinata perseveranza “della Gatti” che aveva restituito un tesoro sepolto.

PER SAPERNE DI PIU’

Santa Maria incoronata è aperta dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 18.00

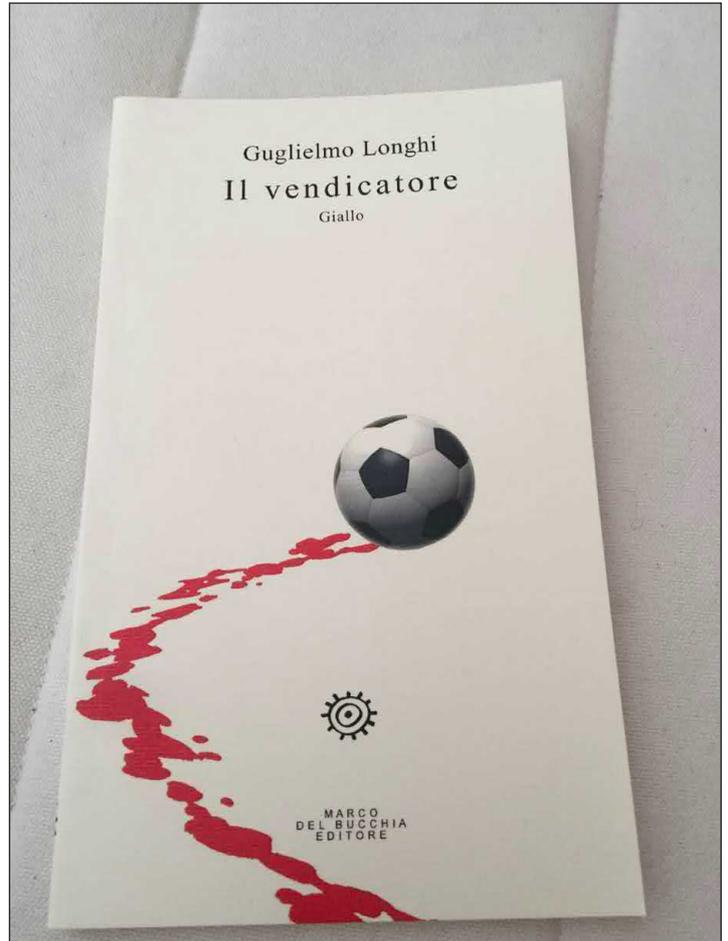




Il vendicatore

Sull'argomento calcio e violenza, segnaliamo un interessante libro appena uscito: "Il vendicatore", editore Del Bucchia (16,5 euro, 194 pagine), scritto da Guglielmo Longhi, giornalista della Gazzetta dello Sport, un giallo ambientato nel mondo del calcio che ripercorre, tra finzione e realtà, alcuni fatti di cronaca nera degli ultimi vent'anni, come gli omicidi del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo o di quello laziale Gabriele Sandri. E' la storia di un serial killer di Genova, un peruviano perfettamente integrato, che decide vendicare le vittime di queste tragiche vicende.

Il libro si può acquistare prenotandolo al numero 335 5967649, oppure andando sul sito dell'editore www.delbucchia.it e nelle principali librerie on-line.



a cura di Luca Ceci

SECONDA CATEGORIA		
1	Carducci	12
1	Rozzano	12
3	Buccinasco	9
4	Villapizzone	7
7	Orione	6

JUNIORES		
1	Orione	6
1	Città di Opera	6
1	Iris	6
1	Casorate Primo	6
5	Basiglio Milano 3	4

ALLIEVI A 2001		
1	Bareggio	6
2	Baggio II	4
2	Rodense	4
2	Triestina	4
5	Orione	3

www.usorionemilano.it

ALLIEVI B 2002		
1	Orione	6
1	Pro Novate	6
3	Triestina	4
3	Ardor Bollate	4
3	Viscontini	4

GIOVANISSIMI A 2003		
1	Red Devils	6
1	Rozzano	6
1	Travaglia	6
4	Baggio II	4
7	Orione	2

GIOVANISSIMI B 2004		
1	Alcione	6
1	Carducci	6
1	Triestina	6
1	Iris	6
5	Orione	3



Ottobre 2017

**In
bacheca**

14 ottobre
Cresime
ore 15.00

da ottobre
**Dopo scuola
in oratorio**
tutti i martedì e giovedì
dalle 15:00 alle 17:00

28 ottobre
Castagnata
Dalle 15:30 in oratorio

29 ottobre
Battesimi
ore 16.00

1	D
2	L
3	M
4	M
5	G
6	V
7	S
8	D
9	L
10	M
11	M
12	G
13	V
14	S
15	D
16	L
17	M
18	M
19	G
20	V
21	S
22	D
23	L
24	M
25	M
26	G
27	V
28	S
29	D
30	L
31	M

Saluto a don Valeriano

Apertura anno pastorale

Cresime h.15:00

Castagnata in oratorio h. 15:30

Battesimi h. 16:00

XVI MOSTRA FOTOGRAFICA

G.a.f. GRUPPO
AMICI DELLA
FOTOGRAFIA



1997 - 2017

IL G.a.f.
COMPIE VENT'ANNI

12 - 19 Novembre 2017

presso i locali dell'Oratorio "DON ORIONE" - via Strozzi 1-Milano

INAUGURAZIONE

SABATO 11 - ORE 17.30

ORARIO VISITE:

tutti giorni 16.30 - 19.00

domenica 10.00 - 13.00

ENTRATA LIBERA